

**Recensione:**

**Francescomaria Tedesco, *Introduzione a Hayek*,  
2004**

*di*

*Valeria Ottonelli*

[vottonel@nous.unige.it](mailto:vottonel@nous.unige.it)



**2R – Rivista di Recensioni Filosofiche – Volume 1, 2006**

**Sito Web Italiano per la Filosofia**

[www.swif.uniba.it/lei/2r](http://www.swif.uniba.it/lei/2r)

Francescomaria Tedesco, *Introduzione a Hayek*, Laterza, Bari, 2004, pp. 178, Euro 10.

Sembra che John Maynard Keynes avesse definito Hayek come "la più insigne testa confusa d'Europa". In qualche modo Hayek era stato capace di prendere questo giudizio come un complimento, ed era riuscito a convincersi, e a convincere molti ammiratori, del fatto che l'eclettismo della sua formazione culturale e la complessione peculiare del suo intelletto, prontissimo a ricevere stimoli dalle più disparate fonti, ma non altrettanto lucido nel ricordarne poi l'origine e nel rilevare le loro eventuali incongruenze, fossero tutto sommato una virtù. Hayek riteneva infatti che se la sua testa fosse stata meno confusa, e più abile a ricordare i concetti così come li aveva ricevuti dalla tradizione, probabilmente molte delle sue originalissime e importanti idee non avrebbero mai visto la luce. Il risultato di questa proficua confusione e sovrapposizione di stimoli culturali è un'opera che si presta poco ad essere classificata in base alle categorie classiche della filosofia politica, e che può risultare ostica ai tentativi di ricostruzione sistematica.

Risulta così particolarmente congeniale all'esposizione del percorso intellettuale hayekiano l'ordine cronologico che Tedesco ha adottato per l'agile *Introduzione a Hayek* recentemente pubblicata da Laterza, seguendo l'uso invalso per altri volumi della stessa collana. La scelta del criterio cronologico consente infatti di adottare una linea narrativa unitaria, ponendo in evidenza come i tratti fondamentali del pensiero politico e giuridico di Hayek siano da ricondurre alle speculazioni compiute in ambito economico nei primi anni della sua carriera intellettuale. L'ordine cronologico, d'altra parte, non riflette solo ragioni di comodità espositiva, ma anche una chiara linea interpretativa adottata da Tedesco. L'autore propende infatti, come risulta evidente dall'impostazione del libro, e dalle dichiarazioni esplicite che figurano nella sua ultima parte, per un'interpretazione

*continuista* dell'opera di Hayek: schierandosi con buona parte della critica, Tedesco assume che, nonostante il brusco cambiamento di ambito disciplinare compiuto a partire dalla pubblicazione di *The Road to Serfdom* [1944], esista una sostanziale continuità fra le riflessioni dell'Hayek economista e quelle dell'Hayek filosofo politico e storico delle idee.

Nella prima parte della sua *Introduzione a Hayek* Tedesco si cimenta così, con ottimi risultati, nel difficile ma utilissimo compito di offrire al lettore un resoconto dei due ambiti d'indagine fondamentali dell'Hayek economista, destinati a confluire nella sua riflessione successiva: la teoria del ciclo economico e gli studi sull'impossibilità della pianificazione socialista. Entrambe le ricerche, come spiega efficacemente Tedesco, porteranno Hayek a rivedere profondamente la teoria dell'equilibrio generale, e ad elaborare, in alternativa, la nozione di "ordine spontaneo", che diverrà il motivo portante della riflessione giuspolitica ulteriore.

Nelle pagine che seguono Tedesco introduce le opere immediatamente successive alla "svolta" segnata dall'abbandono della teoria economica pura. È di questo periodo la teoria della "china scivolosa" presentata in *The Road to Serfdom*, sulla base della quale Hayek aveva profetizzato che qualsiasi tentativo di istituire un sistema di *welfare state* sarebbe stato il primo passo verso una sempre maggiore ingerenza dello stato nella vita degli individui, destinata a sfociare in forme aperte di totalitarismo, del tutto simili a quelle concretizzatesi nello stalinismo e nel nazismo. Degli stessi anni, e analizzate nel secondo capitolo del libro, sono la polemica anti-storicista e anti-razionalista che Hayek condusse in *The Counter-Revolution of Science* [1952] e la versione ultima della teoria della mente, che, dopo un lungo periodo di gestazione, venne pubblicata nel 1952 con *The Sensory Order*.

Tedesco si sofferma giustamente su quello che in tutte queste opere costituisce un importante filo conduttore del pensiero di Hayek, ossia l'individualismo metodologico, offrendone un'interpretazione pertinente e illuminante, nella quale esso è posto in relazione diretta con la già ricordata nozione di "ordine spontaneo", che Hayek sviluppa pienamente e applica all'ambito politico e sociale a partire dagli anni '60, con la pubblicazione prima di *The Constitution of Liberty* [1960] e poi dei tre volumi di *Law, Legislation and Liberty* [1973-82]. Come illustra efficacemente Tedesco, il punto fondamentale dell'approccio di Hayek al problema dell'ordine sociale è che, ai fini della cooperazione, non è necessario che esista alcuna entità superindividuale dotata di intenzionalità che controlli e diriga le azioni degli individui. Così come la mente umana analizzata in *The Sensory Order*, anche la cooperazione all'interno della società è per Hayek il risultato inintenzionale dell'interazione di singoli componenti del sistema, che apportano al suo interno frammenti di conoscenza in grado di produrre adattamenti efficienti alle modificazioni dell'ambiente esterno, senza che ci sia bisogno che vengano mai raccolti in un unico centro di coscienza.

È intorno alla nozione centrale di "ordine spontaneo" che Tedesco incentra il resoconto dei tratti fondamentali della riflessione giuspolitica di Hayek e dei suoi concetti portanti, e in particolare della nozione di costruttivismo, contrapposta a quella di evolucionismo, e la nozione di legge (*nomos*), contrapposta a quella di comando (*thesis*). Sull'analisi di queste nozioni Tedesco innesta quella della teoria del diritto di Hayek, della quale viene utilmente sottolineata la funzione critica rispetto al giuspositivismo volontarista di matrice kelseniana, per concludere l'esposizione del pensiero di Hayek con alcune pagine sulle sue implicazioni a livello istituzionale e con una riflessione sui suoi rapporti con la tradizione liberale.

L'ultima parte dell'*Introduzione ad Hayek* di Tedesco è dedicata, come è d'uso, agli studi critici. Questa sezione del libro permette all'autore di abbandonare gli intenti puramente descrittivi del corpo centrale del lavoro per avanzare, anche se con discrezione e attraverso un'ampia rassegna della letteratura secondaria, un giudizio complessivo sul valore e sui limiti dell'opera di Hayek. In queste pagine Tedesco richiama ripetutamente una delle accuse più naturali che si possono indirizzare e che sono state indirizzate alla filosofia politica hayekiana, ossia l'accusa di avere rimosso l'elemento conflittuale (quello che i lettori di Carl Schmitt amano definire "il politico") dall'analisi dei fenomeni politici e sociali. Quello che un po' stupisce di questa letteratura, e ancor più dei tentativi di alcuni critici di accostare il pensiero di Hayek a quello di Schmitt, che giustamente Tedesco respinge come infondati, è il clamore che accompagna constatazioni che dovrebbero risultare del tutto ovvie. La negazione o rimozione del "politico" da parte di Hayek, infatti, non è il prodotto di sviste o di ingenuità teoriche. Al contrario, come ha illustrato con grande lucidità Michel Foucault [2004], l'impresa del neo-liberalismo hayekiano è stata espressamente mirata al superamento delle accuse di irrazionalità del sistema economico e sociale del capitalismo avanzato, attraverso l'apologia della razionalità incarnata dai meccanismi della concorrenza di mercato. Il progetto di Hayek è dunque chiaramente, dichiaratamente e consapevolmente anti-schmittiano, nella misura in cui, come aveva chiaramente visto lo stesso Schmitt, l'idea di concorrenza e di competizione svolge in molte teorie liberali un ruolo funzionalmente identico a quello ricoperto dalla ragione illuminista, ossia, primo fra tutti, un ruolo pacificatorio e riconciliatorio degli interessi e delle appartenenze che possono essere all'origine del conflitto sociale.

*L'Introduzione* di Tedesco, anche grazie al suo dichiarato approccio continuista, riesce sicuramente a fornire un quadro chiaro e perspicuo dell'evoluzione del pensiero di Hayek riconducendola a una sua fondamentale linearità; il che è sicuramente d'aiuto per il lettore che si accosta per la prima volta a questo autore. Tuttavia, quella che è sicuramente una virtù dell'approccio di Tedesco, ossia la sua capacità di mettere in luce l'importanza per la produzione successiva delle intuizioni dell'Hayek economista, rischia di risolversi nell'assunzione della essenziale sistematicità e unitarietà del pensiero di Hayek. Ciò tende inevitabilmente ad oscurare alcuni aspetti importanti dell'opera hayekiana, che non sono riconducibili alle dottrine economiche elaborate nei primi anni della sua carriera intellettuale, e neppure alle loro successive elaborazioni nei termini della fortunata nozione di "ordine spontaneo del mercato".

In particolare, nella monografia di Tedesco tende a passare in secondo piano la riflessione hayekiana sul valore della libertà individuale, che, oltre a costituire un asse portante della sua difesa del *rule of law*, è ricca di spunti originali e fruttuosi, alcuni dei quali sono stati proficuamente sviluppati all'interno del dibattito teorico recente. Tedesco dedica al tema della libertà in Hayek un breve paragrafo (*Principi ed espedienti*, p. 78), nel quale l'accento viene posto soprattutto sulle conseguenze nefaste e controproducenti che l'abbandono dei vincoli all'azione di governo può produrre per il benessere individuale e collettivo. Anche la riflessione hayekiana sulla libertà, dunque, viene ricondotta da Tedesco essenzialmente alla critica alla pianificazione fondata sugli effetti a breve e lungo termine che essa può avere per l'efficienza dell'ordine sociale spontaneo. In questo modo vengono ignorati alcuni aspetti decisivi e fondamentali della teoria di Hayek, che sono solo parzialmente riconducibili all'ottica consequenzialista che guida le critiche alla pianificazione economica.

Questa impostazione rischia di oscurare, ad esempio, le importanti riflessioni di Hayek sul rapporto fra il valore della libertà individuale, la fallibilità della razionalità umana e il progresso, che sono state recentemente riprese nel dibattito filosofico contemporaneo [cfr. in particolare Kukathas 1989 e Carter 1999] e che costituiscono una riflessione originale e fertilissima sulla natura dei beni, come la libertà, ai quali tendiamo ad attribuire valore intrinseco. Ancora più distante dall'ottica consequenzialista che contraddistingue la polemica di Hayek contro la pianificazione economica, e fondamentale per la comprensione del pensiero hayekiano e del suo impatto sulla filosofia politica contemporanea, è la ripresa dell'idea di libertà come assenza di dominio sviluppata soprattutto in *The Constitution of Liberty*, che Philip Pettit [1999] ha riconosciuto come una fonte di ispirazione importante per la sua teoria politica neo-repubblicana. È a questa concezione della libertà individuale, che pone in primo piano, nell'analisi della coercizione, i rapporti di soggezione e di subordinazione istituzionali, che si devono alcune delle più importanti riflessioni hayekiane sulla natura del *rule of law*, anch'esse riprese dal dibattito recente. Il *rule of law* è inteso da Hayek non solo come garante dell'ordine spontaneo della società, ma anche e soprattutto come la sostituzione del governo delle leggi a quello degli uomini, e come la liberazione degli individui dai rapporti di soggezione personale tipici della società premoderna. La critica alla burocrazia dello stato moderno, che accomuna Hayek non solo a molti suoi contemporanei, ma anche, paradossalmente, a molti teorici della sinistra radicale, è dettata non solo dall'esigenza di "liberare" e rendere più efficiente il sistema di mercato, o di conservare il buon funzionamento delle regole dell'ordine spontaneo della società, ma anche dalla sensibilità di Hayek per la natura tendenzialmente dispotica del potere amministrativo, e dal timore che esso possa finire per riprodurre i rapporti di

dipendenza, di soggezione e di dominio che erano propri della società di *status*. Queste considerazioni, sebbene discontinue rispetto all'ottica consequenzialista della teoria dell'ordine spontaneo che Tedesco indica giustamente come un importante filo conduttore del pensiero hayekiano, costituiscono tuttavia uno dei contributi più originali e distintivi della rilettura da parte di Hayek del pensiero liberale classico.

Al medesimo, e peraltro comprensibile, intento di fornire un resoconto il più possibile chiaro e lineare del pensiero di Hayek si può attribuire anche la scelta di Tedesco di lasciare in secondo piano le prese di posizione hayekiane su singole questioni di politica economica e sociale. In verità, come ho già ricordato, nella sua *Introduzione* Tedesco dedica alle implicazioni istituzionali della dottrina hayekiana un intero e ricco capitolo, che si occupa sia della proposta di riforma costituzionale avanzata da Hayek in *Law, Legislation and Liberty*, sia della posizione hayekiana riguardo alle questioni di giustizia distributiva. Tuttavia, per quel che riguarda il secondo ambito, la trattazione si concentra principalmente sulla sua critica di principio alla nozione di "giustizia sociale" e alle dottrine del *welfare state*, tralasciando invece di rendere conto delle prese di posizione di Hayek su questioni specifiche di politica previdenziale, assistenziale, sanitaria e fiscale. Nonostante i limiti di spazio che gravano necessariamente su un lavoro introduttivo di questo genere, si può ritenere che sarebbe valsa la pena di dedicare maggiore attenzione a tali questioni, che occupano fra l'altro una parte cospicua di *The Constitution of Liberty*, ossia di una delle opere politiche più importanti di Hayek. Infatti, non si può cogliere la peculiarità del pensiero di Hayek, e neppure le ragioni dell'enorme differenza di sensibilità politica che lo separa da altri autori liberali – fra i quali va annoverato John Rawls, nonostante le peraltro giustificate asserzioni di affinità teorica da parte dello stesso Hayek –, se non si tengono a mente

alcuni suoi pronunciamenti su questioni economiche e sociali cruciali. Ad esempio, quelli sugli effetti perversi della sanità pubblica sulla selezione naturale degli inabili al lavoro (Hayek 1960:299-300), sull'attività criminale dei sindacati (Hayek 1960:278), o sull'iniquità della tassazione progressiva sul reddito (Hayek 1960:313-15). È solo alla luce di queste interpretazioni decisamente forzate, e talvolta persino imbarazzanti, dell'ideale del *rule of law* che si può capire come mai per un certo periodo Hayek sia stato eletto a vessillo della nuova destra, nonostante il fatto che per molti versi i principi della sua filosofia politica siano perfettamente conciliabili con l'ottica *liberal*.

I numerosi commentatori che hanno evitato di soffermarsi sulle ricette hayekiane relative a specifiche questioni di politica economica e sociale hanno dalla loro il fatto che tali ricette, in realtà, non conseguono affatto in modo pacifico e lineare dai principi teorici del pensiero di Hayek. La teoria hayekiana, per così dire, sottodetermina le proprie implicazioni istituzionali, e questo può rendere particolarmente difficoltoso il tentativo di offrire un resoconto plausibile della sua sistematicità e unità. La discontinuità fra il livello prettamente teorico e i giudizi sulle sue implicazioni pragmatiche, d'altra parte, è una delle ragioni per cui la dottrina di Hayek continua a suscitare un interesse profondo e duraturo, che è sopravvissuto alla temporanea fortuna politica ottenuta dalle sue ricette di politica economica negli anni del declino del *welfare state* occidentale. Se dal punto di vista storiografico può essere percepito come una lacuna, sorvolare caritatevolmente su queste intransigenti prese di posizione di Hayek, ponendo l'accento sull'impianto concettuale della sua opera, può servire così a mettere nella giusta luce le ragioni di un fascino teorico che è destinato a durare.

VALERIA OTTONELLI

## BIBLIOGRAFIA

- Carter, I. (1999), *A Measure of Freedom*, Oxford University Press, Oxford.
- Foucault, M. (2004), *Naissance de la biopolitique*, Seuil-Gallimard, Paris, 2004, tr. it. di M. Bertani e V. Zini (2005), *La nascita della biopolitica*, Feltrinelli, Milano.
- Hayek, F. (1944), *The Road to Serfdom*, Routledge, London, tr. it. di D. Antiseri e R. De Mucci (1995), *La via della schiavitù*, Rusconi, Milano.
- Hayek, F., *The Sensory Order* (1952), Routledge & Keagan Paul, London, tr. it. di L. Gallina (1990), *L'ordine sensoriale*, Rusconi, Milano.
- Hayek, F. *The Counter-Revolution of Science*, Free Press, Glencoe, IL, tr. it. di R. Pavetto (1967), *L'abuso della ragione*, Vallecchi, Firenze.
- Hayek, F. (1960), *The Constitution of Liberty*, Routledge & Kegan Paul, London, tr. it. di M. Bianchi (1998), *La società libera*, SEAM, Formello.
- Hayek, F., *Law, Legislation and Liberty* (1982), Routledge & Kegan Paul, London, tr. it. di P.G. Monateri (1989<sup>2</sup>), *Legge, legislazione e libertà*, Il Saggiatore, Milano.
- Kukathas, C. (1989), *Hayek and Modern Liberalism*, Oxford University Press, Oxford.
- Pettit, P. (1999), *Republicanism. A Theory of Freedom and Government*, Oxford University Press, Oxford, tr. it. di P. Costa (2000), *Il repubblicanesimo*, Feltrinelli, Milano.